

# La Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli tra trasparenza, media e opinione pubblica

di Angioletta Sperti

**Abstract:** *The African Court on Human and Peoples' Rights between Transparency, Media, and Public Opinion* – This article examines the institutional communication of the African Court on Human and Peoples' Rights. It argues that, in the African context, communication is not merely ancillary or symbolic, but functions as a strategic tool for visibility, access, legitimation and, indirectly, for the effectiveness of the Court's jurisdiction. After reconstructing the structural reasons that make communication especially relevant for the African Court, the article explores its relationship with journalists, outreach activities, digital tools, social media and the educational dimension of judicial communication. The analysis stresses the gradual construction of a public sphere for African human rights justice and, at the same time, the risks of advocacy, public self-accreditation and procedural opacity. The article argues that judicial communication should remain consistent with the adjudicative function and be grounded in accuracy, restraint, pluralism and transparency.

**Keywords:** African Court on Human and Peoples' Rights; Institutional communication; Transparency; Media; Public opinion.

1929

## 1. Premessa metodologica: la comunicazione istituzionale della CADUP alla luce dell'esperienza delle corti costituzionali e supreme

La formula secondo cui il giudice “parla solo con le sentenze” ha espresso a lungo un ideale di riserbo, indipendenza e distanza del potere giudiziario non solo dal conflitto politico, ma anche dalla ricerca di una diretta relazione con l'opinione pubblica. Tuttavia, l'analisi della comunicazione istituzionale delle corti costituzionali e supreme degli ultimi decenni rivela come le corti non possano più essere descritte, se non in termini storici, come istituzioni che parlano soltanto attraverso le proprie decisioni. Le sentenze, infatti, nell'ecosistema informativo contemporaneo, non costituiscono più i soli contenuti atti a spiegare il ruolo e le attribuzioni del potere giudiziario, nonché il modo in cui la sua autorità viene socialmente recepita<sup>1</sup>.

Alla tradizionale esigenza di assicurare la trasparenza e la pubblicità dell'attività giurisdizionale si è infatti sommata, negli ultimi anni, quella di aprire le corti al dialogo e al confronto diretto con i cittadini. Le corti hanno,

---

<sup>1</sup> Sul significato storico della formula e sul suo progressivo superamento, mi sia consentito rinviare a A. Sperti, *Constitutional Courts, Media and Public Opinion*, Oxford, 2025, 13 ss.

infatti, compreso l'esigenza di comunicare direttamente ed in modo proattivo le proprie pronunce e le proprie attività extra-giurisdizionali, per prevenire informazioni errate e fuorvianti, avvicinarsi ai cittadini e contribuire, in tempi di *democratic backsliding*, a rafforzare la percezione dei valori democratici e la fiducia nei confronti del potere giudiziario.

Alla accessibilità formale e sostanziale dell'attività giudiziaria si è pertanto sommata una nuova ricerca di linguaggi, strumenti, destinatari e finalità che, come si chiarirà, hanno anche assunto una dimensione di dovere sociale. È, quindi, sullo sfondo di questi sviluppi che questo contributo si propone di analizzare la comunicazione istituzionale della Corte Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (CADUP) ed il suo rapporto con i mezzi di informazione e l'opinione pubblica.

Occorre, tuttavia, sottolineare che, rispetto alle esperienze nazionali nelle quali più profonda è stata la trasformazione della comunicazione istituzionale, la CADUP non è collocata entro un ordinamento statale, non parla nel nome di un unico popolo politicamente organizzato e non opera dentro una sfera pubblica unitaria. In quanto giudice regionale dei diritti umani inserito in una costellazione multilivello – composta da Stati, Unione africana, Commissione africana, società civile, comunità, avvocatura transnazionale, giornalisti, vittime e pubblici nazionali tra loro eterogenei – la CADUP sviluppa una comunicazione istituzionale i cui obiettivi non coincidono del tutto con quelli propri delle giurisdizioni nazionali di vertice.

Tuttavia, al pari di queste ultime, anche la CADUP è un organo privo di “spada” e di “borsa”, la cui legittimazione agli occhi dell'opinione pubblica dipende in larga misura dalla riconoscibilità della propria funzione, dalla comprensibilità della propria giurisprudenza e dalla disponibilità di altri attori a recepirne e attuarne le decisioni<sup>2</sup>.

In questo senso, la CADUP costituisce un caso di studio particolarmente significativo. Se nelle corti costituzionali la comunicazione istituzionale serve a rendere intellegibile la funzione del giudice, a favorire la trasparenza e a concorrere alla costruzione di una cultura costituzionale, nel caso africano essa assolve almeno quattro funzioni ulteriori o, meglio, più accentuate: a) rende il giudice visibile in uno spazio pubblico continentale frammentato; b) attiva l'accesso alla giustizia in un sistema ancora limitato dalle ratifiche e dalle dichiarazioni ex art. 34(6) del Protocollo<sup>3</sup>; c) facilita la mediazione giornalistica e accademica della giurisprudenza; d) rafforza, almeno potenzialmente, la *compliance* e il *follow-up* delle decisioni. La comunicazione, dunque, nel caso della CADUP non si limita ad affiancare

<sup>2</sup> Sulla CADUP quale giudice regionale dotato di ampia giurisdizione ma privo di mezzi coercitivi propri, v. Sanchez, *The African Court on Human and Peoples' Rights*, cit., 353 ss.

<sup>3</sup> Ai sensi dell'art. 34(6) del *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*: «At the time of the ratification of this Protocol or any time thereafter, the State shall make a declaration accepting the competence of the Court to receive cases under article 5 (3) of this Protocol. The Court shall not receive any petition under article 5 (3) involving a State Party which has not made such a declaration». L'art. 5(3) del Protocollo prevede, a sua volta, che la Corte possa consentire alle ONG dotate di observer status presso la Commissione africana e agli individui di adire direttamente la Corte

l'attività giurisdizionale, favorendone la comprensione da parte dell'opinione pubblica e contribuendo alla costruzione di una *constitutional culture* o *constitutional literacy*, ma favorisce, in modo ancor più netto di quanto avvenga nelle esperienze nazionali, il realizzarsi delle condizioni pratiche per la stessa efficacia dell'attività giurisdizionale<sup>4</sup>.

In questa prospettiva, questo contributo si propone di illustrare come la CADUP abbia progressivamente costruito, soprattutto nell'ultimo decennio, un modello composito di comunicazione istituzionale che può essere ricondotto a tre aree: comunicazione giudiziaria (relativa a decisioni, sintesi, dati, udienze pubbliche, *live streaming*, *database*); comunicazione istituzionale in senso stretto (attraverso strumenti come briefing stampa, apertura dell'anno giudiziario, campagne anniversary, sito web, presenza su piattaforme digitali); comunicazione sociale ed educativa (formazione di giornalisti, lezioni pubbliche, documentari, *law reports*, *yearbook*, e-library, opportunità di ricerca e tirocinio).

Nel complesso questo modello si trova a doversi misurare con sfide che in parte non sono diverse da quelle con cui anche le corti nazionali devono misurarsi. La comunicazione istituzionale deve, infatti, favorire il consolidarsi di una legittimazione che non è politica o partigiana, ma funzionale e simbolica della CADUP: in altri termini, come per le corti nazionali, essa non deve mirare a stimolare un consenso su singole decisioni, bensì a consolidare fiducia nell'istituzione, familiarità con i diritti protetti e riconoscimento della Corte come foro continentale autorevole. Tuttavia, come si evidenzierà nelle pagine che seguono, per la CADUP, la comunicazione istituzionale affronta anche la sfida di radicare progressivamente l'autorità della istituzione nello spazio giuridico e politico africano, attraverso pratiche di prossimità istituzionale, educazione giudiziaria e cooperazione multilivello.

## 2. Il problema comunicativo della CADUP: invisibilità, accesso e compliance

La necessità di comunicare della CADUP risponde, in primo luogo, ad un'esigenza di visibilità e di accesso.

Al momento in cui si scrive, 34 Stati membri dell'Unione africana hanno ratificato il Protocollo istitutivo, mentre solo 8 Stati hanno una dichiarazione ex art. 34(6) attualmente valida, tale da consentire a individui e ONG di adire direttamente il giudice<sup>5</sup>. Al tempo stesso, il portale statistico della Corte registra 366 casi contenziosi, 17 procedimenti consultivi, 470

---

<sup>4</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Strategic Plan 2021-2025: Deepening Trust in the African Court by Enhancing its Efficiency and Effectiveness* (2021); African Court on Human and Peoples' Rights, *Activity Report of the African Court on Human and Peoples' Rights (AfCHPR) - 1 January - 31 December 2024* (2025).

<sup>5</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Home e Declarations*, disponibili sul sito ufficiale della Corte, [www.african-court.org/afchpr/](http://www.african-court.org/afchpr/). Il portale indica che, tra gli Stati con dichiarazione oggi valida, figurano Burkina Faso, Malawi, Mali, Ghana, Tunisia, Gambia, Niger e Guinea-Bissau.

decisioni complessive, di cui 284 giudizi e 186 ordinanze<sup>6</sup>. I numeri mostrano, quindi, un'attività ormai significativa cui però fa riscontro la persistenza di vincoli istituzionali forti: la competenza della CADUP resta, infatti, parziale e l'accesso diretto è limitato rispetto al continente nel suo insieme.

La letteratura ha chiarito da tempo che l'accesso alla CADUP costituisce il nodo centrale della sua effettività. Viljoen ha osservato, già nel primo decennio di funzionamento della Corte, che l'accettazione dell'accesso diretto da parte degli Stati è condizione necessaria ma non sufficiente per un effettivo accesso alla giustizia regionale. La riluttanza della Commissione africana a deferire casi alla Corte ha sicuramente limitato i canali indiretti di attivazione della giurisdizione<sup>7</sup>, ma la dottrina ha evidenziato come il ruolo della Corte dipenda anche dalla capacità del giudice di operare in un ambiente politico instabile, dal tasso di *compliance* alle sue pronunce<sup>8</sup>, dalla capacità di produrre una giurisprudenza autorevole e di rendere accessibile il proprio lavoro a vittime, avvocati, ONG e ricercatori<sup>9</sup>.

Tale accessibilità effettiva dipende, a sua volta, in misura considerevole dalla capacità della Corte di fornire un'informazione diretta efficace sulle proprie procedure e sui propri atti e di favorire l'informazione attraverso i soggetti intermedi (i media o i giornalisti) che hanno il compito di tradurne il ruolo di fronte all'opinione pubblica. In assenza di un forte radicamento sociale e di automatici meccanismi di implementazione, la Corte deve, infatti, rendere percepibile la propria funzione, poiché se non fosse conosciuta, compresa e accessibile, la sua giurisdizione resterebbe formalmente esistente, ma materialmente poco rilevante e incisiva.

Consapevole di queste premesse, la stessa CADUP ha esplicitamente ricondotto molte delle proprie difficoltà a un *deficit* di conoscenza pubblica. Nel 2021 il *Registrar of the Court* ha, infatti, individuato, tra le sfide principali, il basso livello di *compliance*, il *pushback* degli Stati e la mancanza di consapevolezza intorno al ruolo e alle competenze della Corte, sottolineando che «*most, if not all*»<sup>10</sup> di tali difficoltà derivavano almeno in parte da un'insufficiente conoscenza delle sue operazioni da parte dei diversi *stakeholders*, fra cui gli stessi Stati membri.

Per questo motivo, negli ultimi anni la Corte si è impegnata nel costruire un'informazione ufficiale diretta e mediata più efficace, dimostrando di voler trasformare la comunicazione istituzionale da funzione accessoria in strumento di risposta a tale *deficit* di conoscenza e di effettività.

La Corte ha, infatti, avviato, come si chiarirà in seguito, alcune attività

<sup>6</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Statistics*, [www.african-court.org/cpmt/statistic](http://www.african-court.org/cpmt/statistic). I dati riportati sono aggiornati al 25 aprile 2026.

<sup>7</sup> F. Viljoen, *Understanding and Overcoming Challenges in Accessing the African Court on Human and Peoples' Rights*, in 67 *Int. Com. L. Q.* 63, 63-64 (2018).

<sup>8</sup> Sul tema, V. Oluwasina Ayeni, *Enhancing the implementation of decisions of the African Court on Human and Peoples' Rights and the African Commission on Human and Peoples' Rights through complementarity and collaborative monitoring*, in 25 *African Human Rights Law Journal (AHRLJ)* 938, 943 ss. (2025).

<sup>9</sup> S.T. Wodajo, *The African Court on Human and Peoples' Rights: Assessing its Effectiveness*, in 170 *African Human Rights Law Journal (AHRLJ)* 170 ss. (2024).

<sup>10</sup> *Afchpr Seeks to Create Court Knowledgeable Journalists*, in *AllAfrica*, 13 settembre 2021.

di formazione dei giornalisti<sup>11</sup>, e nel suo *Strategic Plan 2021-2025* ha assunto, come obiettivo generale, quello di «deepening trust in the African Court», collegando tale obiettivo ai principi di trasparenza, ownership e accountability<sup>12</sup>. La Corte si è prefissa, in particolare, di sviluppare e condividere risorse conoscitive idonee a rafforzare la comprensione del proprio ruolo nel sistema africano di tutela dei diritti umani. In questa prospettiva, tra gli obiettivi fissati per il 2025, ha individuato la pubblicazione annuale dell'*African Human Rights Yearbook*, realizzato congiuntamente con la Commissione africana e con l'*African Committee of Experts on the Rights and Welfare of the Child*, al fine di offrire una ricognizione aggiornata degli sviluppi del sistema africano dei diritti umani; la pubblicazione annuale di un *Joint Law Report* delle Corti africana, europea e interamericana, volto a favorire la circolazione della giurisprudenza e il dialogo tra i sistemi regionali di protezione<sup>13</sup>; la predisposizione, in collaborazione con università e centri di ricerca, di corsi dedicati alla Corte per i suoi principali *stakeholder* (giudici, avvocati, giornalisti, personale delle istituzioni nazionali per i diritti umani, organizzazioni della società civile e studenti); l'elaborazione e la diffusione di pacchetti informativi differenziati per pubblici specialistici, così da rispondere in modo mirato alle esigenze conoscitive di magistrati, operatori del diritto, funzionari statali, diplomatici, giornalisti e nuovo personale dell'Unione africana; l'ampliamento della formazione giornalistica, con l'obiettivo di accrescere significativamente il numero dei professionisti dei media capaci di riferire in modo accurato e consapevole sull'attività della Corte; infine, il rafforzamento della cooperazione con i membri della *African Governance Architecture (AGA) Platform*, per diffondere rapporti sullo stato dei diritti umani e della governance in Africa e collocare più efficacemente l'azione della Corte nel contesto istituzionale e politico continentale<sup>14</sup>.

Nel loro insieme, tali obiettivi mostrano come la CADUP, in linea con una tendenza ormai comune alle giurisdizioni nazionali di vertice e alle altre corti regionali, concepisca la comunicazione istituzionale non come funzione ancillare, ma come leva strategica di legittimazione, visibilità, accessibilità e consolidamento del proprio ruolo.

Tuttavia, rispetto alle altre corti, soprattutto a quelle nazionali, la CADUP sconta anche l'assenza di un pubblico unitario, la pluralità linguistica, la mediazione necessaria degli Stati e la più fragile internalizzazione delle proprie decisioni. Di conseguenza, la sua

---

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Strategic Plan 2021-2025*.

<sup>13</sup> Il sito della CADUP mantiene una sezione dedicata al *Joint Law Report* con tutti i volumi pubblicati e le fonti ufficiali più recenti rinviano al Volume 4 (2022-2023). Si deve tuttavia osservare che il *report* non sembra seguire negli ultimi anni una cadenza annuale. Si v. [www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2025/11/Joint-law-Report-AfCHPR-ECHR-IACHR-FINAL.pdf](http://www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2025/11/Joint-law-Report-AfCHPR-ECHR-IACHR-FINAL.pdf)

<sup>14</sup> [au.int/en/aga/about](http://au.int/en/aga/about). Per AGA (*African Governance Architecture*) si intende il quadro dell'Unione africana volto a dare attuazione alle *shared values* dell'UA in materia di democrazia, *governance*, diritti umani e *rule of law*, soprattutto attraverso il coordinamento assicurato dall'*African Governance Platform* tra organi dell'UA, istituzioni e RECs.

comunicazione risponde anche ad uno sforzo di rafforzamento della propria “esistenza pubblica” come istituzione continentale e all’affermazione di una cultura dei diritti umani in Africa.

Sulla scia di questa impostazione, il *Report 2024*<sup>15</sup> sottolinea che la CADUP articola la propria comunicazione su due piani complementari. Da un lato, essa svolge *promotional activities* che mirano ad accrescere la conoscibilità e l’intelligibilità dell’istituzione attraverso eventi ad ampia risonanza pubblica e valore simbolico e conoscitivo<sup>16</sup> e la produzione e diffusione di documentazione e materiali<sup>17</sup>. Dall’altro lato, la Corte promuove attività di *outreach*, orientate non semplicemente alla visibilità, ma alla costruzione di interlocutori e reti di recezione: emblematica, in tal senso, è la visita di sensibilizzazione svolta in Tanzania nel dicembre 2024<sup>18</sup>, finalizzata a rafforzare il dialogo con le autorità statali, a migliorare la comprensione del mandato della Corte e a discutere temi strutturali quali l’attuazione dell’*Host Agreement*, la dichiarazione ex art. 34(6) e la costruzione della sede permanente.

Analoga funzione di *outreach* svolge il *Second Tripartite Judicial Dialogue* con le corti regionali africane<sup>19</sup> che punta a consolidare la cooperazione, lo scambio di prassi e l’impatto giudiziario comune, favorendo lo scambio di buone pratiche, una più coerente interpretazione degli standard africani e il miglioramento dell’accesso e dell’amministrazione della giustizia.

Per la CADUP, quindi, la comunicazione istituzionale non si esaurisce nella rappresentazione pubblica della Corte, ma persegue la progressiva incorporazione della sua autorità nello spazio giuridico e politico africano, attraverso pratiche di prossimità istituzionale, pedagogia giudiziaria e cooperazione multilivello.

### 3. Dalla mediazione alla partnership: giornalisti, briefing stampa e formazione dei media

Il terreno sul quale emergono con maggiore chiarezza gli obiettivi della

<sup>15</sup> *Activity Report of the African Court on Human and People’s Rights*, 1 gennaio- 31 dicembre 2024, 115 ss, disponibile all’indirizzo [www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2025/04/ENG-DRAFT-2024-Activity-report-of-the-Court-TO-PRC-Final-VERSION-OF-5-December-2024.pdf](http://www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2025/04/ENG-DRAFT-2024-Activity-report-of-the-Court-TO-PRC-Final-VERSION-OF-5-December-2024.pdf)

<sup>16</sup> L’apertura dell’anno giudiziario 2024, dedicata alla giustiziabilità dei diritti economici, sociali e culturali con particolare riguardo al diritto all’istruzione, è stata concepita non solo come cerimonia istituzionale, ma come occasione di confronto con Stati membri, organi africani dei diritti umani, altre corti regionali e attori non statali.

<sup>17</sup> Fra cui si ricordano l’*African Human Rights Yearbook*, i *Law Reports* e gli altri materiali pubblicati sul sito della Corte.

<sup>18</sup> C.d. *Sensitization visit*, documentata alla pagina [www.african-court.org/afchpr/the-african-court-on-human-and-peoples-rights-conducts-sensitization-visit-to-the-united-republic-of-tanzania/](http://www.african-court.org/afchpr/the-african-court-on-human-and-peoples-rights-conducts-sensitization-visit-to-the-united-republic-of-tanzania/).

<sup>19</sup> Il *Second Tripartite Judicial Dialogue* è il secondo incontro di dialogo giudiziario istituzionalizzato tra la CADUP, la Corte di giustizia della CEDEAO (ECOWAS-CJ) e la Corte di giustizia dell’Africa orientale (EACJ), svoltosi ad Arusha nel settembre 2024. L’evento si inserisce in un processo di cooperazione avviato nel 2022. Si v. il comunicato stampa congiunto, pubblicato sul sito della CADUP all’indirizzo [www.african-court.org/afchpr/the-second-tripartite-judicial-dialogue-joint-communique/](http://www.african-court.org/afchpr/the-second-tripartite-judicial-dialogue-joint-communique/)

comunicazione istituzionale della CADUP è il rapporto con i giornalisti. Analogamente a quanto avviene nelle principali giurisdizioni nazionali, la CADUP riconosce nei giornalisti importanti mediatori tra la Corte e l'opinione pubblica, capaci di rendere accessibili a un pubblico più ampio tanto la sua attività giudiziaria ed extragiudiziaria quanto il contenuto delle sue decisioni.

In questa prospettiva, la Corte ha progressivamente elaborato una strategia comunicativa che attribuisce ai giornalisti non soltanto una funzione di traduzione e diffusione dei contenuti tecnici delle proprie pronunce, ma anche un ruolo più ampio di intermediazione. Attraverso questi professionisti della comunicazione, la Corte mira, infatti, a rendere intelligibile il proprio mandato, a far conoscere le proprie competenze e, in una certa misura, a contribuire alla formazione di un'opinione pubblica più consapevole e informata sul ruolo della giustizia continentale nella tutela dei diritti umani.

Per questo motivo, un primo obiettivo strategico della CADUP è rappresentato dalla formazione specifica dei giornalisti. Già nel 2015 la Corte aveva lanciato un progetto pilota rivolto a 18 giornalisti e redattori dell'Africa orientale. Il progetto aveva anche una funzione di *training of trainers*, cioè di formazione di operatori che potessero a loro volta diffondere competenze e conoscenze. L'obiettivo era migliorare le capacità professionali nel raccontare l'attività della Corte, aumentare la qualità della copertura mediatica, accrescere la consapevolezza pubblica e creare un gruppo di “*Champions of AfCHPR*”, cioè giornalisti particolarmente preparati sul ruolo della Corte<sup>20</sup>. Nel 2016 tale programma è stato esteso a giornalisti dell'Africa australe, centrale, occidentale e settentrionale.

Nel giustificare gli obiettivi dell'iniziativa, la Corte precisò che la politica dell'informazione e della comunicazione doveva essere collocata «at the heart of its work and not as an add-on to its activities»<sup>21</sup>. Nel 2021, tale approccio è stato ulteriormente strutturato mediante la riunione, a Dar es Salaam, di trenta giornalisti e editori senior provenienti da diversi Paesi del continente, con l'obiettivo di creare un gruppo di professionisti informati, competenti e orientati a una rappresentazione accurata e costruttiva dell'attività della Corte. Anche in questo caso, l'iniziativa non rispondeva soltanto a finalità formative in senso stretto, ma mirava a costruire, secondo una logica di *training of trainers*, una rete di soggetti capaci di svolgere, nei rispettivi contesti nazionali, una funzione di diffusione della conoscenza della Corte e di *outreach* istituzionale<sup>22</sup>.

Al tempo stesso, la Corte attribuisce ai *media* il compito di favorire, attraverso un'informazione accurata, processi di internalizzazione normativa e di attuazione delle garanzie continentali. Nel ricordare come la limitata conoscenza della Corte nel continente costituisca uno dei principali ostacoli alla sua azione, il Presidente Sylvain Oré chiarì nel 2016 il significato di queste iniziative di formazione, evidenziando come i giornalisti possano concorrere non soltanto alla diffusione della conoscenza della Corte, ma

---

<sup>20</sup> *African Court to Train Journalists in Human Rights Reporting*, in *Suna Times*, 1 settembre 2016.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> *AFCHPR Seeks to Create Court Knowledgeable Journalists*, cit.

anche, indirettamente, alla promozione di un contesto politico e istituzionale più favorevole alla ratifica del Protocollo e al rilascio della dichiarazione prevista dall'art. 34(6), necessaria per consentire a individui e ONG di adire direttamente il giudice africano. «It is the responsibility of journalists - sottolineò il Presidente - to speed up ratification of the Court's Protocol», aggiungendo di non avere dubbi circa il loro impegno «to promote human rights in Africa, and especially the work of the African Court, which to a large extent, is very much unknown on the continent»<sup>23</sup>.

Se, quindi, come per tutte le corti, i media sono necessari per tradurre al pubblico il contenuto complesso e tecnico delle pronunce, la CADUP è consapevole anche della debolezza strutturale dell'accesso e della *compliance* e vede nei giornalisti non solo “traduttori” delle proprie pronunce all'opinione pubblica dell'intero continente, ma anche attori che contribuiscono alla sua visibilità istituzionale e possono, almeno potenzialmente, esercitare pressione sociale sui governi per l'attuazione delle decisioni.

Tuttavia, come dimostra l'esperienza comparata, il rapporto tra corti e media può configurarsi come una «mutual, if sometimes uncomfortable embrace»<sup>24</sup>. Anche la CADUP mostra piena consapevolezza del fatto che l'apertura al mondo dell'informazione e l'esposizione mediatica di un organo non politico comportino rischi per la sua legittimazione e non possano, quindi, essere prive di cautele. In questa prospettiva, lo stesso Presidente Oré, nella già citata dichiarazione del 2016, richiamò la necessità di un giornalismo etico e professionale, ribadendo che la libertà di espressione, pur fondamentale, non può degenerare in forme di sensazionalismo idonee a compromettere il funzionamento democratico<sup>25</sup>.

La successiva Presidente, Hon. Lady Justice Imani D. Aboud, pur con un accento meno esplicitamente orientato alla mobilitazione dei giornalisti, ha sottolineato la centralità del nesso tra giustizia regionale, libertà di espressione, diritti dei media e sicurezza dei giornalisti, invitando i diversi attori a «unire le forze»<sup>26</sup>. Nelle sue dichiarazioni pubbliche, ha quindi ricondotto il rapporto con il mondo dell'informazione entro una più ampia strategia di proiezione pubblica della Corte e di circolazione continentale dei suoi standard giurisprudenziali.

Si comprende, dunque, che anche per la CADUP la formazione dei giornalisti costituisce una pratica coerente con la consapevolezza, largamente condivisa nell'esperienza comparata delle altre corti di vertice, dell'importanza della collaborazione tra corti e media: essa migliora la

<sup>23</sup> *Media Plays Vital Role in Human Rights, Says AfCHPR*, intervista al Presidente Sylvain Oré all'African News Agency, 10 marzo 2016.

<sup>24</sup> See S. Harada, *The Uncomfortable Embrace. The Supreme Court and the Media in Canada*, in R. Davis and D. Taras (Eds), *Justices and Journalists. The Global Perspective*, Cambridge, 2017, 81.

<sup>25</sup> *Media Plays Vital Role in Human Rights*, cit.

<sup>26</sup> *Opening remarks by H.E Lady Justice Imani Daud Aboud, President of the African Court on Human and Peoples' Rights at the Training of Judiciary Actors on Freedom of Expression and Safety of Journalists*, 19 settembre 2022 in [au.int/sites/default/files/speeches/42211-sp-Draft\\_Speech\\_media\\_UNESCO\\_Sept\\_2022\\_No\\_1.pdf?utm\\_source=chatgpt.com](http://au.int/sites/default/files/speeches/42211-sp-Draft_Speech_media_UNESCO_Sept_2022_No_1.pdf?utm_source=chatgpt.com).

qualità della copertura, riduce il rischio di errori, promuove un lessico comune dei diritti e rende più capillare la circolazione della giurisprudenza. Tuttavia, l'approccio della CADUP — a cominciare dalla definizione dei giornalisti come “*Media Champions*”, sino all'idea che essi possano contribuire ad accrescere la pressione per ratifiche, dichiarazioni e attuazione delle decisioni — rischia di spostare la comunicazione dal terreno dell'illustrazione a quello, più scivoloso, della mobilitazione di interlocutori favorevoli. Se, quindi, è perfettamente in linea con il ruolo giurisdizionale l'obiettivo di formare i giornalisti sulla procedura, sul lessico dei diritti, sui contenuti della giurisprudenza e sulle modalità di accesso alla Corte, come si preciserà anche nelle pagine che seguono, risulta invece più problematico ammettere che una corte possa impegnarsi a selezionare o legittimare intermediari mediatici chiamati ad assumere una funzione di *advocacy*.

Come ho già evidenziato in precedenti scritti sul tema, se, infatti, la comunicazione del giudice deve restare distinta dalla comunicazione politica, la collaborazione con i giornalisti deve essere costruita in modo da non dare l'impressione di una stampa “alleata” della Corte.

#### 4.1 Il fronte digitale della comunicazione istituzionale: sito web, banche dati, udienze pubbliche e piattaforme audiovisive

La seconda dimensione della comunicazione istituzionale della CADUP riguarda la comunicazione giudiziaria in senso stretto, cioè l'informazione circa il proprio lavoro giurisdizionale. Su questo fronte, al pari di quanto avvenuto per le corti costituzionali e supreme nazionali, anche la comunicazione della CADUP si è evoluta attraverso il ricorso ad una pluralità di strumenti digitali che mirano non solo a pubblicare le decisioni, ma a renderle reperibili, classificabili, sintetizzabili e visibili a pubblici diversificati.

Un esempio particolarmente evidente è quello del nuovo sito istituzionale lanciato nel marzo 2026 contestualmente all'apertura dell'anno giudiziario e alla commemorazione del ventesimo anniversario della Corte. Secondo il comunicato ufficiale<sup>27</sup>, il nuovo sito è concepito come una piattaforma destinata a rafforzare «accessibility, transparency and engagement with all stakeholders»; offre un'interfaccia più facilmente fruibile dagli utenti, un accesso più agevole e semplificato a decisioni, ordinanze, pareri consultivi, comunicati stampa, aggiornamenti e statistiche. Inoltre, il sito integra una e-library e il database AJUDATA, quale banca dati tematica della giurisprudenza africana, ed è accessibile in arabo, inglese, francese e portoghese. La *Head of Communication Unit* della Corte, nel sintetizzare lo spirito del progetto di rinnovamento del sito, ha precisato che l'obiettivo è stato quello di rendere il lavoro della Corte accessibile «to everyone, not only legal experts»<sup>28</sup>.

Come per le corti costituzionali e supreme, il sito web della CADUP è, quindi, la finestra principale dell'istituzione sul pubblico in quanto presenta

---

<sup>27</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Launches New Website at Opening of 2026 Judicial Year and Launch of 20th Anniversary*, 3 marzo 2026.

<sup>28</sup> Ibidem.

l'immagine della Corte, seleziona i contenuti ritenuti rilevanti, definisce il rapporto fra atti, notizie e strumenti di accesso. Il menu del portale include, accanto a decisioni e statistiche, *press releases*, notizie, fotografie, video, discorsi, “*African Court in Press*”, *law reports*, *activity reports*, *African Human Rights Yearbook*, biblioteca, formulari, informazioni sul *legal aid*, opportunità di ricerca e tirocinio<sup>29</sup>. In questa stessa direzione si collocano anche le banche dati e i prodotti editoriali. Oltre ai *law reports* e all’*African Human Rights Yearbook*, il portale della Corte mette a disposizione un *repository* dedicato e, secondo la stessa Corte, la pubblicazione di testi procedurali, decisioni, rapporti e altri materiali contribuisce allo sviluppo della giurisprudenza africana dei diritti umani, a una migliore comprensione del suo lavoro e al rafforzamento della ricerca giuridica.

Nel caso africano, quindi, in misura ancora più intensa di quanto avvenga per alcune corti costituzionali (come il *Conseil Constitutionnel*, che pure si avvale di un vasto e articolato materiale informativo, anche di natura dottrinale), il sito web costituisce il luogo in cui si compone l’informazione rivolta a pubblici differenti. Il sito è, in altri termini, un’architettura comunicativa che tiene insieme comunicazione giudiziaria, istituzionale e sociale e che disegna implicitamente una mappa dei destinatari: parti, avvocati, giornalisti, studiosi, Stati, studenti, opinione pubblica.

Particolarmente significativa è poi l’apertura della CADUP ai contenuti audiovisivi. Le *Practice Directions for Virtual Sessions* del 2020 hanno disciplinato inizialmente il deposito elettronico degli atti, le sessioni virtuali e le udienze pubbliche virtuali nell’ambito delle misure di contrasto alla pandemia da Covid-19<sup>30</sup>. Più recentemente, la Corte ha rivisto le *Practice Directions*<sup>31</sup> rendendo prassi l’accesso del pubblico e dei media sia in presenza sia in collegamento remoto, tramite canali YouTube dedicati e piattaforme Zoom con interpretazione simultanea in più lingue<sup>32</sup>. La pagina video del sito raccoglie oggi udienze pubbliche, lettura dei dispositivi, documentari e altri contenuti audiovisivi.

Sotto questo profilo, la CADUP sembra aver compiuto, in pochi anni, quel passaggio dalla pubblicità formale dell’udienza alla sua effettiva visibilità mediatica che per molte corti supreme e costituzionali nazionali è avvenuto più lentamente. La scelta appare coerente con la natura della CADUP quale giudice regionale dei diritti umani, poiché consente non solo di dare concreta attuazione al principio di pubblicità, ma anche di favorire una migliore comprensione del ruolo della Corte, dei soggetti coinvolti nei

<sup>29</sup> African Court on Human and Peoples’ Rights, in particolare le sezioni *Media, Publications, Library e Opportunities*.

<sup>30</sup> African Court on Human and Peoples’ Rights, *Practice Directions for Virtual Sessions in the African Court on Human and Peoples’ Rights* (2020) in [www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2020/07/Practice\\_Directions\\_for\\_Virtual\\_Sessions\\_EN.pdf](http://www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2020/07/Practice_Directions_for_Virtual_Sessions_EN.pdf)

<sup>31</sup> African Court on Human and Peoples’ Rights, *Practice Directions* (2024), 5 marzo 2024, in [www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2024/03/EN-Practice-Direction-Adopted-5-March-2024\\_.pdf](http://www.african-court.org/wpafc/wp-content/uploads/2024/03/EN-Practice-Direction-Adopted-5-March-2024_.pdf)

<sup>32</sup> V., ad es., African Court on Human and Peoples’ Rights, comunicati sulle udienze pubbliche del 2024 e del 2025, nei quali la Corte invita pubblico, osservatori dei diritti umani e media a seguire le udienze in presenza o via YouTube/Zoom, con interpretazione simultanea in più lingue.

procedimenti e della dimensione plurilingue della giustizia africana dei diritti umani.

Tuttavia, come si chiarirà anche in seguito, l'esperienza delle corti regionali dei diritti umani ha dimostrato che, accanto ai progressi compiuti da siti web, banche dati e regole di procedura e sistemi di *electronic filing*, restano opache alcune questioni decisive come il ruolo delle cancellerie, la gestione dei terzi interventori<sup>33</sup> e il contributo dei singoli giudici al processo deliberativo<sup>34</sup>. Da questo punto di vista, la CADUP ha compiuto grandi passi sul versante dell'accessibilità esterna, ma conserva margini di miglioramento sul terreno dell'intelligibilità del processo decisionale, del monitoraggio dell'attuazione delle decisioni e della stessa accessibilità del suo materiale giurisprudenziale.

Come è stato evidenziato recentemente in dottrina<sup>35</sup>, il vero salto di qualità tecnologico, per una corte regionale dei diritti, non consiste soltanto nel rendere visibili le udienze o facilmente accessibili le sentenze, ma nel costruire un'infrastruttura pubblica e verificabile della fase successiva alla decisione. In questa prospettiva, la CADUP dispone oggi di strumenti avanzati per la pubblicazione delle pronunce e di utili sistemi di visualizzazione statistica, ma manca ancora una banca dati pubblica specificamente dedicata all'esecuzione delle sentenze, sul modello dello HUDOC-EXEC europeo o delle sezioni di *monitoring compliance* sviluppate dalla Corte interamericana.

Una piattaforma di questo tipo dovrebbe consentire di raccogliere non solo le decisioni della Corte, ma anche i piani nazionali di esecuzione, i rapporti degli Stati, i contributi delle ONG e degli altri *stakeholders*, le valutazioni della Corte e gli aggiornamenti sullo stato di attuazione, così da rendere possibile un controllo pubblico effettivo, una verifica più puntuale delle informazioni fornite dagli Stati e un più elevato livello di *accountability*. In tal modo, la pubblicità digitale cesserebbe di avere una funzione meramente informativa e diverrebbe ancor di più uno strumento di coordinamento istituzionale e di pressione reputazionale, idoneo a favorire la formazione di una vera e propria *compliance coalition* attorno alle decisioni della Corte.

La svolta audiovisiva e digitale della CADUP, quindi, pur molto significativa, non esaurisce il problema della trasparenza poiché, pur avendo reso più osservabile la giurisdizione, anche ad un pubblico diversificato, non rende ancora pienamente tracciabile l'itinerario dell'implementazione. Proprio per questo, il rafforzamento della comunicazione istituzionale dovrebbe oggi accompagnarsi a un ulteriore avanzamento, vale a dire il passaggio dalla visibilità del momento processuale alla visibilità

---

<sup>33</sup> Sul tema le riflessioni di R. Bizzari, *Amici Curiae in Climate Change Proceedings: Fostering Dialogue between Civil Society and Regional Human Rights Courts*, in *The European Convention on Human Rights Law Review*, in corso di pubblicazione.

<sup>34</sup> E. Abrusci, *More Transparency on Regional Human Rights Courts? What We (Still) Need to Know to Understand and Access Regional Human Rights Justice*, in 16 *J. Int. Dispute Settl.* 1, 7 ss. (2025).

<sup>35</sup> P. Osim Inyang, *The Role of Technology in Ensuring Stronger Implementation of the African Court's Judgments: Leveraging Regional Best Practices*, in 33 *Afr. J. Int'l & Comp. L.* 353, 355 ss. (2025).

dell'effettività, cioè alla costruzione di strumenti capaci di mostrare se, come e in quale misura le decisioni della Corte producano effetti negli ordinamenti nazionali.

#### 4.2 L'uso dei social media

Tra gli strumenti di comunicazione oggi largamente utilizzati dalle corti figurano anche i social media, il cui impiego evidenzia, in modo ancor più netto, il passaggio dalla tradizionale logica di *public information* a forme di comunicazione più diretta con i cittadini. Si tratta tuttavia, come ho messo in evidenza in altri scritti<sup>36</sup>, di strumenti di comunicazione in larga misura “asimmetrici”, dal momento che le corti, per il proprio ruolo istituzionale, non possono interagire su tali canali con le stesse modalità di un soggetto politico o di un comune cittadino. A ciò deve aggiungersi che sui *social media* il pubblico è spesso limitato (e si identifica spesso con le fasce della popolazione più giovani) e permane il rischio di semplificazione eccessiva del messaggio giudiziario.

In questa prospettiva, la CADUP appare inserita in una più generale tendenza delle corti nazionali e regionali all'apertura digitale, ancora in fase di consolidamento: il sito della Corte rinvia a Instagram, Facebook, LinkedIn e YouTube, mentre in un comunicato stampa del 2026 per il ventesimo anniversario la Corte ha pubblicizzato espressamente anche Facebook, X e il canale WhatsApp della Corte<sup>37</sup>. Nello stesso documento la Corte rivendica una crescita della propria visibilità attraverso *multilingual communication*, *digital engagement* e *media partnerships*. Inoltre, il lancio del nuovo sito nel 2026 è stato presentato dal Presidente Tchikaya come parte di una piattaforma volta a rafforzare «accessibility, transparency and engagement with all stakeholders», il che consente di ritenere che per la Corte i *social media* non costituiscono canali accessori, ma rappresentano un prolungamento della sua più ampia comunicazione istituzionale.

Rispetto alle altre corti internazionali dei diritti umani, la CADUP sembra, quindi, collocarsi in una posizione intermedia: è più vicina alla Corte interamericana che alla Corte europea, perché accompagna la presenza digitale con *outreach*, prodotti audiovisivi e persino una “*Network of Journalists for Human Rights*”, e utilizza Facebook, Instagram, X in tre lingue e YouTube. La Corte europea dei diritti dell'uomo, invece, adotta un modello più sobrio e formalizzato poiché ha una pagina istituzionale dedicata ai social media, usa Bluesky, X, LinkedIn e YouTube, ma precisa di non avere Facebook e avverte espressamente che non è possibile contattare la Corte o discutere sentenze tramite tali account<sup>38</sup>.

Si può, quindi, osservare che la CADUP, al pari della Corte interamericana, concepisce i *social media* soprattutto come strumenti di

<sup>36</sup> Mi sia consentito rinviare, anche a questo riguardo, alle più diffuse considerazioni svolte in *Constitutional Courts, Media and Public Opinion*, cit., 91 ss.

<sup>37</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *African Court Marks 20th Anniversary, Opens 2026 Judicial Year and Launches New Website with Renewed Calls for Ratification and Implementation of its Mandate*, Press Release, 3 marzo 2026.

<sup>38</sup> Si v. le precisazioni contenute nella pagina [www.echr.coe.int/social-media](http://www.echr.coe.int/social-media).

visibilità, disseminazione e costruzione di un pubblico continentale. Rispetto alla Corte di Strasburgo che integra questi strumenti entro una più rigorosa *policy* di comunicazione istituzionale, nel caso africano, sembrano più evidenti i rischi di scivolamento dall'illustrazione della funzione giurisdizionale verso forme più marcate di accreditamento pubblico dell'istituzione.

## 5. Oltre il dialogo tra CADUP e opinione pubblica: la comunicazione sociale e la costruzione di una cultura africana dei diritti

Un tratto rilevante della comunicazione della CADUP risiede, infine, nello sviluppo di una vera e propria comunicazione di taglio sociale ed educativo. Il contributo alla diffusione di una *constitutional literacy* rappresenta un tratto essenziale della comunicazione delle corti, in particolare delle corti costituzionali e supreme, insito nella stessa giustizia costituzionale<sup>39</sup>. Nell'esperienza più recente questa dimensione si è nel complesso accentuata<sup>40</sup>, anche per effetto della diffusione dei populismi, e viene spesso letta dai giudici come un vero e proprio «dovere civico»<sup>41</sup>.

Anche la CADUP non si limita a informare sulle proprie decisioni o a promuovere la propria immagine istituzionale: essa si propone, infatti, di concorrere alla formazione di un lessico continentale dei diritti, di una comunità epistemica e di un orizzonte condiviso di comprensione del proprio ruolo.

La CADUP adotta per questi scopi molteplici strumenti che ha illustrato in numerose occasioni. Nel 2026, nel riepilogare i propri risultati e annunciare le celebrazioni del ventennale, la Corte ha menzionato non soltanto le sue pronunce più significative, ma anche la pubblicazione dei *law*

---

<sup>39</sup> Su questi temi mi sia consentito rinviare a A. Sperti, *Constitutional Courts, Media and Public Opinion*, 189 ss., ma è utile ricordare come, fin dai primi anni Cinquanta, E.V. Rostow sosteneva che la Corte Suprema degli Stati Uniti «è un'istituzione educativa e i suoi giudici sono inevitabilmente docenti in un fondamentale seminario nazionale» (E.V. Rostow, *The Democratic Character of Judicial Review*, in 66 *Harvard Law Review* 193, 208 (1952)). A partire dagli anni Ottanta, G. Vedel ha valorizzato la «funzione pedagogica» delle decisioni del *Conseil constitutionnel* e, nel suo noto volume sulla giustizia costituzionale comparata, E. García de Enterría ha ripreso questa impostazione, sottolineando il «ruolo educativo» delle corti costituzionali e sostenendo che «la giustizia costituzionale si è rivelata uno straordinario strumento di integrazione sociale e politica della società cui presta servizio» (E. García de Enterría, *La Constitución como norma y el Tribunal Constitucional*, Madrid, 1981, 194). Un decennio più tardi, L. Favoreu ha analizzato in prospettiva comparata la «virtù pedagogica» delle corti costituzionali, affermando che, in Europa, il sindacato di costituzionalità delle leggi aiuta i cittadini «a familiarizzare con nozioni costituzionali che, altrimenti, resterebbero piuttosto lontane» e che le corti svolgono anche una funzione di coesione della società politica (L. Favoreu, *La légitimité du juge constitutionnel*, in *Revue internationale de droit comparé*, 1994, 46, 562). L'ex Presidente del Tribunale costituzionale federale tedesco, J. Limbach, ha infine collegato «l'accettazione delle decisioni» alla «forza integrativa della Corte» e al suo ruolo di educazione alla democrazia (J. Limbach, *Das Bundesverfassungsgericht*, München, 2001, 70).

<sup>40</sup> M. de Visser, *Promoting Constitutional Literacy. What Role for Courts?*, in 23 *German L.J.* 1121, 1122 ss. (2022).

<sup>41</sup> A. Sperti, *op. ult. cit.*, 192.

reports, l'*African Human Rights Yearbook*, l'espansione della visibilità attraverso la comunicazione multilingue e digitale, e le opportunità offerte ai giovani tramite *stage*, *fellowships* e attività di ricerca<sup>42</sup>. La pagina web della Corte dedicata alle *Public Lecture Series* presenta tali iniziative come parte della commemorazione dei vent'anni della Corte e, soprattutto, come strumento per coinvolgere *stakeholders* chiave intorno al lavoro e all'impatto dell'istituzione<sup>43</sup>. Anche l'apertura dell'anno giudiziario è concepita non solo come cerimonia interna, ma anche come occasione di incontro con gli Stati membri, gli organi africani dei diritti umani, altre corti regionali, attori intergovernativi e non statali, accademia e stampa<sup>44</sup>.

Questa pluralità di iniziative consente di sottolineare che la CADUP, analogamente alle altre giurisdizioni nazionali e sovranazionali considerate, non si rivolge a un "pubblico" singolo ed indistinto, ma ad una serie di "pubblici" differenziati: alle parti (individui, ONG, avvocati, consulenti) cui sono destinati formulari, guide, *practice directions*, informazioni sul legal aid e dati procedurali; ai media (cui sono destinati briefing, training e canali di contatto diretto); agli studiosi (ai quali si rivolgono, invece, gli *yearbooks*, la *library*, le *lectures* e i *repository*); ai pubblici istituzionali (composti da Stati e organi dell'Unione africana, chiamati a interagire con la Corte nell'anno giudiziario, nei dialoghi giudiziari e nelle visite di sensibilizzazione) ed, infine, ad un pubblico più ampio, transnazionale e diffuso, raggiunto attraverso documentari, *social media*, canali video e contenuti sintetici<sup>45</sup>.

È, quindi, soprattutto a quest'ultima platea di destinatari che la Corte rivolge la propria comunicazione di taglio didattico ed educativo al fine di costruire un'"integrazione simbolica" intorno alla propria missione e alla tutela dei diritti fondamentali. Tuttavia, mentre nel contesto statale la funzione "pedagogica" del giudice è stata letta come contributo alla cultura della Costituzione e dei suoi valori, nel contesto africano la Corte concorre a promuovere un'integrazione attorno a un patrimonio normativo più ampio: la Carta africana, il Protocollo istitutivo, i trattati pertinenti, la giurisprudenza sui diritti civili e politici, sulle libertà di espressione, sui diritti delle donne, sui diritti dei popoli indigeni, sulle elezioni, sul giusto processo, sulla pena di morte, sulle condizioni detentive<sup>46</sup>.

La stessa comunicazione del ventesimo anniversario rivela questa funzione: nel richiamare i propri «key highlights and achievements» la

<sup>42</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *African Court on Human and Peoples' Rights (AfCHPR) – Press briefing on the Court's work and on 20th anniversary commemorations (2006-2026)*.

<sup>43</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Public Lecture Series*, [www.african-court.org/afchpr/public-lecture-series/](http://www.african-court.org/afchpr/public-lecture-series/).

<sup>44</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Activity Report 2024*; nonché i materiali relativi all'apertura dell'anno giudiziario 2026, [www.african-court.org/afchpr/opening-of-the-2026-judicial-year/](http://www.african-court.org/afchpr/opening-of-the-2026-judicial-year/).

<sup>45</sup> Sul concetto di "pubblici" in rapporto con la costruzione dell'opinione pubblica, sia consentito rinviare a A. Sperti, *Constitutional Courts, Media and Public Opinion*, cit., 141 ss.

<sup>46</sup> Sui principali filoni della giurisprudenza della Corte e sulla sua rilevanza nel dibattito africano sui diritti, v. M.A. Sanchez, *The African Court on Human and Peoples' Rights: Forging a Jurisdictional Frontier in Post-Colonial Human Rights*, in 19 *Int. J.L.C.* 352, 353 ss. (2023).

CADUP, infatti, non insiste tanto sull'autopromozione, quanto sulla costruzione di *standards* africani di tutela dei diritti, dalla libertà di espressione alla protezione delle donne e delle ragazze, dai diritti dei popoli indigeni alle garanzie elettorali, fino al divieto di tortura e all'incompatibilità della pena di morte obbligatoria con il diritto alla vita<sup>47</sup>. La Corte agisce, quindi, al pari di altre corti, anche come produttore di un linguaggio normativo comune e di *constitutional frames* intorno ai quali costruire una "narrativa costituzionale" continentale. Come ho avuto modo di evidenziare in altri scritti, soprattutto quando si pronunciano sui diritti e su temi eticamente e socialmente "sensibili", la giurisprudenza e la stessa comunicazione delle corti esercitano anche "una forza legittimante". La storia recente del riconoscimento dei diritti delle persone LGBTQ+ da parte delle corti costituzionali e supreme dimostra, per esempio, chiaramente come con le loro pronunce e con la narrativa che le ha accompagnate, le corti abbiano contribuito a "forgiare" nuovi argomenti costituzionali, conferendo a taluni di essi forza e legittimazione, privando altri di rilevanza e significato e, quindi, orientando i futuri sviluppi giurisprudenziali<sup>48</sup>.

Anche nel contesto in esame, quindi, la comunicazione della CADUP mira a costruire riconoscibilità della funzione, familiarità con i diritti e appartenenza attorno alla giustizia africana dei diritti umani.

## 6. Comunicazione e legittimazione

In relazione alle corti costituzionali, la comunicazione istituzionale, pur essenziale per il perseguimento degli obiettivi che si sono illustrati nelle pagine precedenti, comporta inevitabilmente dei rischi. Per organi non politici come le corti, infatti, il rischio principale è quello di utilizzare strumenti ed un linguaggio simili a quelli di altre istituzioni pubbliche o addirittura di attori politici. Ciò pone, quindi, le corti di fronte ad un bivio: se, da un lato, esse *devono* comunicare perché non possono più raggiungere i propri pubblici unicamente attraverso un'informazione mediata dai giornalisti, d'altro canto c'è il rischio che la comunicazione possa eccedere il proprio scopo e porsi in tensione con l'imparzialità e la distanza dalla politica e dall'opinione pubblica che caratterizzano il ruolo istituzionale delle corti.

Nel caso della CADUP, dal momento che la visibilità istituzionale perseguita attraverso la comunicazione istituzionale finisce per supplire, almeno sul piano discorsivo, a problemi strutturali che la comunicazione da sola non può risolvere (come il già ricordato numero limitato di dichiarazioni ex art. 34(6), i ritardi di implementazione o i *withdrawals* già intervenuti), la comunicazione può rafforzare la Corte, ma non può rimpiazzare forme giuridiche e politiche di legittimazione.

Nel caso della CADUP, a questa limitazione si somma il già evidenziato rischio di scivolamento dall'informazione verso l'*advocacy*. La collaborazione con i media, la costruzione di reti di giornalisti specializzati e l'appello al loro ruolo nel promuovere ratifiche e implementazione, pur

---

<sup>47</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Press Briefing on the Court's work*, cit.

<sup>48</sup> Ho analizzato questo tema in A. Sperti, *Constitutional Courts, Gay Rights and Sexual Orientation Equality*, Oxford, 2017 cui mi sia consentito di rinviare.

comprensibili nel contesto in cui la Corte si trova ad operare<sup>49</sup>, rischiano di farla apparire come un attore che cerca sostenitori piuttosto che interlocutori informati<sup>50</sup>.

Vi è, infine, anche il problema della trasparenza: per quanto le corti, comprese le corti regionali sui diritti umani, siano necessariamente attente a mantenere il riserbo sulla camera di consiglio, nel caso della CADUP, come si è evidenziato in precedenza, la trasparenza sui processi deliberativi è ancora limitata. La recente dottrina comparata sulle corti regionali ha, infatti, evidenziato come la trasparenza non si esaurisca nella disponibilità di testi, pronunce e dati, ma includa il modo in cui potenziali ricorrenti e ricercatori sono messi in grado di comprendere il reale funzionamento dell'organo, il ruolo della cancelleria e degli *amici curiae*, la formazione delle camere e il contributo dei singoli giudici<sup>51</sup>. Nel caso della CADUP i limiti della trasparenza attengono anche al modo in cui avviene la selezione delle fonti e, più in generale, al modo in cui i giudici vengono messi nelle condizioni di decidere.

A fronte di questi limiti e dei rischi di scivolamento della comunicazione istituzionale verso forme di comunicazione politica, le corti costituzionali sono solite rispondere dichiarando il proprio “rifiuto dello *spin*”, ossia l'idea che, diversamente dagli attori politici o dagli stessi media, le corti non si propongano l'obiettivo di rilanciare e promuovere le notizie, ma solo quello di informare i propri pubblici<sup>52</sup>. Per la CADUP, questa linea di condotta deve accompagnarsi ad azioni volte ad assicurare che ogni espansione comunicativa resti ancorata a criteri di accuratezza, sobrietà, intelligibilità e trasparenza, pluralismo e funzione pubblica.

## 7. Alcune osservazioni conclusive sulla comunicazione istituzionale della CADUP e sulla sua coerenza con la funzione giurisdizionale

Se si assume che la comunicazione della CADUP sia, al pari di quella delle altre corti costituzionali e regionali, strutturalmente necessaria, ma delicata sul piano del suo impatto sulla legittimazione, si comprende come l'aspetto cruciale non risieda tanto nella scelta *se* comunicare, quanto nelle modalità con cui la comunicazione deve articolarsi.

Alla luce dell'esperienza comparata maturata negli ultimi anni, anche

<sup>49</sup> Cfr. anche T. Squatrito, *Judging under Constraint. The Politics of Deference by International Courts*, Cambridge, 2025, 199 la quale sottolinea come nel caso della CADUP la comunicazione pubblica, l'*outreach* e la presenza sui *media* e sui *social* vadano letti come pratiche di *public legitimation* funzionali alla costruzione del suo spazio istituzionale.

<sup>50</sup> *Afchpr Seeks to Create Court Knowledgeable Journalists*, cit.; *African Court to Train Journalists in Human Rights Reporting*, cit.

<sup>51</sup> E. Abrusci, *More Transparency on Regional Human Rights Courts?*, cit., 13 ss.

<sup>52</sup> R. Bader Ginsburg, *Informing the US Public About Supreme Court's Work*, in 29 *Loy. U. Chi. L.J.* 275, 275 ss. (1998) (la quale citava il capo della comunicazione della Corte Suprema degli Stati Uniti T. House). L'affermazione è però ricorrente nelle dichiarazioni dei capi della comunicazione delle Corti supreme, come ho evidenziato in *Constitutional Courts, Media and Public Opinion*, cit., richiamando alcune interviste da me condotte.

la CADUP dovrebbe rendere pienamente pubblica e periodicamente aggiornata una vera e propria *communication policy*, distinta ma coordinata con il piano strategico generale. Nel lavorare a questo contributo, ho tentato (purtroppo senza successo) di mettermi in contatto con la responsabile della comunicazione della CADUP per chiederle spiegazioni sul punto. I materiali disponibili illustrati in questo scritto dimostrano, infatti, che una strategia di comunicazione esiste, ma sarebbe utile per gli studiosi e per i media avere accesso anche ad un testo che enunci principi, destinatari, limiti, strumenti, criteri di linguaggio e indicatori di valutazione, nonché agli strumenti con cui la Corte monitora l'efficacia della propria comunicazione istituzionale.

In secondo luogo, il sito web rinnovato per il ventennale della Corte rappresenta sicuramente un punto di svolta sul piano dell'accessibilità sia delle informazioni sull'attività giurisdizionale ed extra giurisdizionale, sia dei materiali di carattere educativo o più propriamente dottrinale. Se confrontata con le corti costituzionali o con le corti regionali, la CADUP dovrebbe però migliorare le forme di illustrazione sintetica e di traduzione della giurisprudenza. Le corti supreme hanno infatti potenziato negli ultimi anni strumenti come le sintesi ufficiali delle decisioni in linguaggio chiaro e comprensibile anche ad un pubblico di non addetti ai lavori, le schede dei casi, i *podcasts* (nel caso della nostra Corte costituzionale), le *timeline* procedurali dei vari momenti del procedimento (dalle udienze pubbliche, al calendario delle riunioni in camera di consiglio o di deposito delle pronunce).

Il nuovo sito<sup>53</sup>, il portale dell'*African Jurisprudence Data (AJUDATA)* ospitato dallo stesso sito, nonché le statistiche sull'attività giurisdizionale<sup>54</sup> rappresentano Segià una base molto avanzata a partire dalla quale la Corte potrebbe ulteriormente potenziare, sull'esempio delle corti nazionali e delle altre corti internazionali, la propria comunicazione istituzionale.

Nel caso specifico della CADUP vi è poi l'esigenza di rendere più robusta la trasparenza sul *follow-up* delle decisioni. La Corte ha già sviluppato strumenti rilevanti, come le udienze di *compliance*, le attività di *follow up* e i *report* sullo stato di implementazione<sup>55</sup>. Un ulteriore passo potrebbe consistere in un *dashboard* pubblico, facilmente navigabile, che indichi per ciascun caso lo stato delle misure di attuazione, gli attori coinvolti, gli adempimenti pendenti e i materiali rilevanti. Questo tipo di trasparenza non avrebbe solo valore informativo, ma potrebbe incidere direttamente sulla responsabilizzazione degli Stati e sulla capacità della società civile, dei media e della comunità accademica di monitorarne il comportamento.

In quarto luogo, come già evidenziato, la Corte dovrebbe accompagnare la propria collaborazione con i media a garanzie di apertura e trasparenza, così da evitare la percezione che il giudice selezioni una cerchia

---

<sup>53</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Launches New Website*, cit.

<sup>54</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Statistics*, in [www.african-court.org/cpmt/statistic](http://www.african-court.org/cpmt/statistic)

<sup>55</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *2024 Status Report on Implementation of Decisions*; African Court on Human and Peoples' Rights, comunicato sulla *compliance hearing* nel caso *African Commission v Kenya*, 22 maggio 2025.

di interlocutori “amici”<sup>56</sup>.

Infine, l’esperienza comparata suggerisce come la CADUP, al pari delle corti nazionali e internazionali, dovrebbe ampliare la propria strategia di comunicazione oltre la sola comunicazione esterna. Proprio perché la Corte ha raggiunto un alto livello di visibilità digitale, il passo successivo dovrebbe, infatti, riguardare alcuni profili di trasparenza procedurale interna: come già evidenziato in precedenza, un punto cruciale resta, infatti, l’opacità sui meccanismi di gestione dei casi, sulle prassi concernenti i terzi interventori e (nei limiti compatibili con l’indipendenza del giudice e la segretezza della camera di consiglio) sulla dinamica collegiale<sup>57</sup>.

Angioletta Sperti  
Dip.to di Giurisprudenza  
Università degli studi di Pisa  
[angioletta.sperti@unipi.it](mailto:angioletta.sperti@unipi.it)

---

<sup>56</sup> In Europa, la questione è stata oggetto di dibattito soprattutto nell’esperienza tedesca dove il *Bundesverfassungsgericht* aveva adottato la prassi delle anticipazioni dei contenuti delle pronunce prima del deposito delle stesse (c.d. *Justizpressekonferenz*), con una cerchia selezionata di giornalisti accreditati. Mi sia consentito di rinviare, per un approfondimento, alle riflessioni svolte in *Constitutional Courts, Media and Public Opinion*, cit., 73 ss. in cui metto in evidenza come l’accesso dei giornalisti alle decisioni sia giustificato dai tempi rapidissimi del mondo dell’informazione, ma ponga tutte le corti costituzionali e supreme di fronte al dilemma di bilanciare l’esigenza di supportare un’informazione accurata e non fuorviante sulle pronunce con quella di evitare una *unhealthy proximity* o una problematica vicinanza a certe testate rispetto ad altre.

<sup>57</sup> Si v. E. Abrusci, *More Transparency on Regional Human Rights Courts?*, cit., 6 ss. che sottolinea come per servire meglio i ricorrenti e consentire una comprensione più matura della giustizia regionale dei diritti umani, sia necessario un incremento selettivo e ragionato della trasparenza. In particolare, l’A. raccomanda più informazioni su composizione e protocolli delle segreterie, maggiore chiarezza sugli *amici curiae* e sulla loro gestione, indicazione del giudice-*rapporteur* e un ambiente più favorevole alle opinioni separate.